

Lievito

luogo di incontro dei cattolici democratici trevigiani

Salpati! A bordo un numero, sorprendente, di compagni di viaggio. Tanti, e graditi, i buoni consigli. Sincero l'incoraggiamento. Felice, dunque, l'intuizione: convocare la grande famiglia dei cattolici trevigiani sensibili alle istanze della cultura politica e dell'impegno sociale. Magari un po' disorientati nell'ora presente, ma non per questo arresi, né meno determinati a dare, evangelicamente, testimonianza. Non ex cathedra, piuttosto in un piccolo luogo, senza troppe pretese – Lievito – ove discernere i "segni dei tempi" e declinare il binomio fede-politica da cattolici adulti. Cristifideles" consapevoli della doverosità dell'esercizio, intra ecclesia, di una responsabilità specifica, voluta dal Concilio ("Apostolicam Actuositatem" e "Lumen Gentium"); ad extra, impegnati nelle cose del mondo, ciascuno con i suoi propri talenti ("Gaudium et Spes"), anche attraverso la forma più alta di carità – come Paolo VI def inì la politica. Nella società multiculturale e del pluralismo religioso, la mediazione frutto dell'ascolto e del dialogo che l'Evangelo insegna, costituisce la cifra del nostro servizio alla comunità. Integralismo e fanatismo, conditi frequentemente di strumentalizzazione, non ci possono lasciare indifferenti e silenti. La campagna elettorale leghista "in difesa" del Crocifisso è di una stucchevolezza indicibile: il Sindaco di Treviso ritratto accanto a una croce spezzata con tanto di simbolo padano; mentre il ministro dell'Agricoltura, improbabile paladino del cattolicesimo, replica al nostro settimanale diocesano. La misura è colma. Ce n'è abbastanza per indignarsi davanti al trasformismo del paganesimo leghista. Facciamo nostro il pensiero del direttore di "Vita del Popolo" e per questo pubblichiamo in questo numero il suo recente editoriale: il crocifisso ciascuno lo porta, prima che altrove, dentro di sé. Simbolo di una fede da vivere nell'ordinario, in una quotidianità che ha bisogno soprattutto di "testimoni e non di maestri" (parole ancora di Paolo VI). A proposito di figure significative del cattolicesimo trevigiano, Giuseppe Corazzin è il sindacalista e politico cattolico con il quale Ivano Sartor inizia a tratteggiare su "Lievito" una galleria di profili, il cui messaggio di vita non deve essere scordato. E sempre a partire da questo secondo numero non rinunceremo a guardare ciò che ci circonda con gli occhi e il cuore delle donne, per vedere meglio e in profondità, evitando di giudicare banalità ciò che spesso volte non scorgiamo. Ci saranno di aiuto, da subito, Doretta Carli, del Comitato promotore provinciale di Agire politicamente, e Daniela Zanussi, presidente parrocchiale dell'Azione Cattolica di Santa Agnese e promotrice in città di una eccellente scuola di formazione politica. Quello che vi proponiamo è il numero natalizio: è con grande gioia allora che vogliamo ripetere con voi l'annuncio degli Angeli ai pastori di Betlemme, nella notte santa: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Roberto Grigoletto



PD, primarie e cattolici

Intervista a cura di Francis Contessotto

L'intervista

Il 25 ottobre scorso si sono svolte le primarie del Partito Democratico che hanno confermato Pierluigi Bersani Segretario nazionale del Partito, dopo che la Convention nazionale gli aveva dato la maggioranza dei consensi.

I tre candidati in lizza erano Pierluigi Bersani, proveniente dall'ex PDS e che già al suo attivo aveva una lunga militanza di partito ed aveva ricoperto ruoli amministrativi e politici (presidente di provincia, ministro); Dario Franceschini, già militante nella DC, nel PPI e nella Margherita, subentrato come segretario del PD dopo le dimissioni di Veltroni, anche lui ex presidente di provincia e più volte parlamentare; Ignazio Marino, parlamentare eletto come indipendente nelle liste del PDS e proveniente dalla cosiddetta "società civile", cioè al di fuori degli apparati di partito.

Alle primarie hanno partecipato più di tre milioni di cittadini, una risposta superiore alle previsioni.

Sappiamo che il dibattito è molto aperto all'interno del PD sul senso di un partito "plurale" (cioè un partito nel quale confluiscono forze per alcuni aspetti culturalmente diverse), su quale ruolo può assumere come partito di opposizione, sulle dinamiche interne del partito. Finita l'era del partito dei cattolici, un tema di discussione è quale ruolo possano avere i cattolici all'interno del Partito e se essi possano incidere realmente nelle linee programmatiche o se la loro presenza risulti comoda ai fini dei numeri ma ininfluente nell'elaborazione programmatica e nella vita interna del partito.

Dopo le primarie, abbiamo rivolto tre domande a tre personaggi che sono o sono stati attivi nella vita politica di Treviso: uno che alle primarie ha votato per Franceschini (Giovanni Manildo, attuale coordinatore cittadino del PD), uno che ha votato per Bersani (Guerri-

no Zanini, più volte assessore ai tempi della DC e consigliere comunale nella passata legislatura ed attuale membro dell'assemblea provinciale del PD) ed uno che non ha votato nelle recenti primarie (Piero Facin, già Segretario Provinciale della DC).

A loro abbiamo rivolto le seguenti domande:

1. Qual è il senso delle primarie? 2. Che cosa può significare l'elezione di Bersani a Segretario nazionale del PD? 3. Quale può essere il ruolo dei cattolici all'interno del PD?

Ecco e loro risposte.

Il senso delle primarie:

Manildo: Sono favorevole al coinvolgimento di quante più persone possibili alla vita del partito, dimostra la capacità di una dirigenza di mettersi in gioco e di confrontarsi con gli elettori. Le ultime primarie hanno dimostrato poi che la paura di una divergenza tra la volontà degli iscritti e quella degli elettori era assolutamente infondata e che la strada delle primarie è quella giusta, anche se probabilmente andrebbero riviste ed aggiornate in modo da ottenere un'effettiva partecipazione democratica nelle scelte e nella selezione della classe dirigente. Un partito, come il nostro, deve pensare seriamente alla selezione dei propri quadri dirigenti. Non mi pare che sia opportuno candidare alle primarie i primi che capitano, magari perché forieri di un presunto o anche effettivo consenso popolare, in questo è necessaria una sincronia tra le assemblee degli iscritti e le consultazioni allargate agli elettori. Oltre alle primarie penso comunque che il vero nodo per un'effettiva partecipazione democratica degli elettori sia proporre una modifica del sistema delle liste bloccate, introducendo le preferenze evitando così che gli eletti siano dei



nominati. Spero che Bersani ci pensi su e che, oltre a mantenere questo importante strumento voluto da Veltroni e attraverso il quale è nato il Pd, si adoperi per l'eliminazione delle liste bloccate.

Zanini: Le elezioni primarie sono uno strumento democratico di coinvolgimento e di partecipazione diretta del "cittadino elettore volontario" al quale viene richiesto di esprimere la sua proposta che "impegna" chi le promuove. Una consultazione con la società civile chiamata a manifestare la propria preferenza o anche solo l'indicazione sulla scelta di candidati ai quali affidare ruoli di governo di un paese o anche solo di guida di un partito, come avvenuto il 25 ottobre scorso per l'investitura di Bersani a segretario del Partito Democratico.

Da quest'ultima sono derivate tre conferme importanti che sono la chiarezza della risposta, la conferma del risultato congressuale del partito che era stato appena celebrato e l'alta affluenza registrata per la terza volta a livello nazionale dal Partito Democratico nell'arco di sette anni.

La validità delle primarie, a condizione che non se ne faccia un ricorso generalizzato, va affidata alla straordinarietà dell'evento e al mantenimento del carattere di originalità per non farle scadere a una inutile ripetizione e non ridurle a una scelta residuale con il pretesto di risolvere qualche problema.

L'interesse della consultazione dipende dalla chiarezza del messaggio, dalla



trasparenza delle operazioni e dalla certezza del rispetto del risultato che esprimono.

In un momento di ridondante propaganda e di comunicazioni del tutto parziali e spesso avvelenate che vengono divulgate dalle trasmissioni televisive, dalle radio e da certa stampa giornalistica le primarie rappresentano una boccata di ossigeno il cui indice di gradimento viene manifestato dalla compostezza delle operazioni, dalle code disciplinate ai seggi nonché dalla generosità del contributo economico corrisposto dai partecipanti.

Facin: Le Primarie – quelle vere, competitive, con esito non scontato – rappresentano un utile strumento di partecipazione dei cittadini, limitato tuttavia alla scelta del “primo responsabile di partito” da candidare poi alla carica di Primo Ministro. È nuovo per la Politica italiana e va consolidato (anche se il “nuovo” di per sé non costituisce un valore).

Rischia tuttavia di esautorare gli Organi statuari, sedi ineliminabili del dibattito della mediazione e della sintesi, diventando determinante nelle decisioni l'orientamento dell'eletto dalla legittimazione degli cittadini. Rischia anche di trasformare il partito in un nuovo e diverso “soggetto politico personale” con un leader-“padrone”, grazie anche alla sua sovraesposizione mediatica. (Tutti i Segretari si sono ben guardati dall'oporsi alla scelta-nomina dei candidati-parlamentari per le elezioni politiche!) È questa l'evoluzione (o il degrado?) dei partiti tradizionali? Il giusto approdo nella attuale fase storica della democrazia che registra deficit di efficienza e di rapidità decisoria? L'elezione diretta del Premier o del Presidente della repubblica sarebbe logica conseguenza!non stiamo rincorrendo Berlusconi sul “suo” terreno?!

Significato dell'elezioni di Bersani a segretario del Partito Democratico:

Manildo: È una sfida. Il segretario ha un compito arduo: superare la critica di chi lo considera un traghettatore verso una quarta fase dell'ex partito comunista. La

strada per il futuro è costruire un progetto credibile che sia la sintesi delle varie culture che hanno dato vita al Partito Democratico, fondendole e quindi superandole. Non lo so se a questo livello di maturazione i dirigenti siano già arrivati. Gli elettori senz'altro. E se il progetto c'è, adesso bisogna soltanto andare avanti nella costruzione del partito che dà espressione ai riformismi liberale, cattolico e socialdemocratico. La collocazione europea per il Pd già indicata da Franceschini e la sua posizione chiara in ordine ai temi etici sono il miglior viatico a ciò che il partito democratico deve essere.

Zanini: Il PD è l'incontro e l'aggregazione di culture diverse che si mettono insieme per riuscire a fare sintesi dei valori e delle istanze al fine di tradurle in scelte di governo. Bersani ha subito trasmesso il messaggio di dare vita a un partito radicato nella concretezza dei problemi della vita sociale e della convivenza civile con le priorità del lavoro, della salute, della formazione da assicurare nel nucleo di aggregazione di base costituito dalla famiglia. L'intercettazione e la soluzione di tali problematiche possono avvenire con un partito radicato nel territorio nel senso che viva vicino alla gente, che ne condivida le condizioni e ne interpreti le aspirazioni per portarle a soluzioni. Riportare il tenore di vita del ceto popolare di base a un decoroso tenore di vita è la priorità con la consapevolezza che questo costituisce premessa e condizione per dare sicurezza anche alle condizioni complessive degli altri stati sociali ivi compreso il superamento della crisi economica ancora incombente che viene pagata in misura troppo forte dai livelli più bassi.

Un partito nuovo, unito, concreto e sociale che riesca a fare oggi l'opposizione affidatagli dall'elettorato dimostrando di avere i galloni per diventare in un vicino domani partito di maggioranza e di governo con il suo programma e con la strategia delle alleanze politiche e partitiche che diano sicurezza, continuità e successo a un “patto di legislatura” da contrarre, fondato sulla chiarezza e sull'affidabilità politica di chi lo sostiene. Il modello indicato è quello dell'Ulivo,

estendibile anche all'UDC, preferendolo a quello delle “fusioni a freddo” delle esperienze “unioniste” esposte ai pericoli della disgregazione, come accadde al secondo governo Prodi, o di diventare trampolino di lancio per qualche formazione politica a risultato elettorale acquisito come avvenuto per l'IDV dopo le ultime politiche, per affermare invece una leadership di autentica democrazia e di governo stabile invece dell'assolutismo personalistico oggi in essere proprio di chi bada agli affari propri e non all'interesse della comunità.

Facin: Significa che hanno vinto la corrente culturale “storica” prevalente e il residuo apparato dei “vecchi militanti”, cui si sono aggiunti quanti ritenevano giusto ed opportuno finire in maggioranza. La Politica non è testimonianza, è anche e soprattutto possibilità di gestire il Potere e, oggi, di godere di esposizione nei media (essere conosciuti e noti è requisito per essere eletti). Bersani poi, a mio parere, era “ben voluto” dal grande potentato economico: avere come interlocutore una controparte forte e rappresentativa del tradizionale mondo del lavoro è utile per siglare gli accordi necessari.

Il ruolo dei cattolici all'interno del PD:

Manildo: Un ruolo fondamentale, garantire la presenza del riformismo cattolico all'interno del programma del partito democratico contribuendo alla creazione di un unico vero progetto riformista. C'è una cultura, quella del populismo e del cattolicesimo sociale, che non può essere emarginata in questo progetto perché ne andrebbe dello stesso DNA del partito democratico. Così come c'è bisogno delle altre tradizioni riformiste che hanno contribuito allo sviluppo del nostro Paese. Penso che il ruolo dei cattolici all'interno del Pd sia anche quello di proporre una mediazione anche sui principi etici, ferma restando la laicità della politica e la responsabilità di chi ci rappresenta nelle istituzioni di perseguire il bene di tutti, mai di una parte soltanto.

Zanini: Un buon motivo per giustificare la presenza dei cattolici in politica e se-



gnatamente nel PD è quello di adoperarsi per affrontare il manifesto e sin troppo perdurante malessere della politica dei nostri tempi e ancora prima di risolvere la crisi della cultura dominante della società, delle sue manifestazioni, delle finalità che la animano e dei suoi modelli di riferimento.

E i cattolici che se la sentono di impegnarsi in politica possono oggi cogliere l'occasione della sfida lanciata dal nuovo Partito Democratico che si candida a guidare questo nostro paese che fonda le sue origini su radici cristiane che vanno riaffermate senza atteggiamenti propagandistici o pretese rivendicative, come sarebbe pure legittimo pretendere per le inconfutabili tracce sensibili e le riconosciute testimonianze culturali, storiche e artistiche. Bisogna esserci e fare sentire comunque la propria presenza come democratici della società civile e cattolici di fede religiosa che vengono da lontano e sono nel Partito Democratico per dare a questa nuova istituzione politica e partitica una autentica identità di incontro fra culture diverse.

Ci sono ovviamente più opzioni per fare scelte di campo a livello partitico prima e poi politico. Ma diventa decisivo collocarsi in schieramenti che mirano alla promozione di una società che parta dal presupposto di creare comunque delle dignitose condizioni di vita comuni a tutti che rendono la vita di tutti più libera.

Altri motivi per i cattolici democratici del PD di diventare protagonisti sono la costruzione di una civile convivenza locale e globale improntata a solidarietà, giustizia e pacificazione di popolo e tra i popoli e il contributo per attestare la soluzione ai problemi eticamente sensibili in coerenza con i principi e i valori praticati. Sulle questioni dei casi di coscienza, al di là di ogni demonizzazione o di chiosose e strumentali campagne propagandistiche o di partito, serve assicurare il rispetto dei principi e dei valori identitari in riferimento alla gravità e novità dei problemi emergenti in fatto di bioetica. La vita dell'uomo e tutti i problemi a essa collegati non possono essere affidati esclusivamente alle conquiste della

scienza, alla ricerca, all'evoluzione tecnologica, alla sperimentazione di cure mediche o dipendere da pratiche di accanimento terapeutico o dal ricorso a cure palliative. Le scelte oltre che rifarsi alle questioni di principio da un lato, devono dall'altro poter contare su comportamenti da assumere secondo scienza e coscienza da parte degli operatori coinvolti.

La discussione e il confronto sono e saranno punti fermi in un partito che deve, su queste basi, essere compartecipato e soprattutto diventare la casa per tutti coloro che intendono misurarsi ed esserci in questa nuova sfida superando le difficoltà e le differenze.

Il momento che si sta attraversando può essere ancora quello dell'ottimismo per preparare un futuro migliore per tutti ma deve passare però attraverso una determinata volontà di un impegno assunto in prima persona riscoprendo anche il senso del dovere di svolgere "da cristiani" la parte che compete.

Facin: Il ruolo dei cattolici sarà subalterno. (Marini ha mugugnato, Rutelli se n'è andato; la Bindi e Franceschini provengono da province a maggioranza ex PCI). Quanto hanno contato per la Politica Italico Corradino Cappellotto, Guido Miglioli o Franco Rodano, notoriamente "di sinistra"? I fratelli Corazzin invece sono rimasti dentro il PPI. Prodi con l'Ulivo si era prefisso di unire "cattolici e laici" in un nuovo soggetto politico... dimenticando tuttavia che quel disegno riformatore era stato già realizzato da don Sturzo con la costituzione di un partito aconfessionale, il PP, che, come la DC, non fu mai il partito esclusivo dei cattolici italiani. Lo ha spesso ribadito anche Mino Martinazzoli, tanto per citare una fonte "imparziale".

Personalmente ho sempre ritenuta sbagliata la confluenza o l'aggregazione dei cattolici nell'Ulivo e nel PDS: è stata una "fusione fredda" di una classe dirigente per non soccombere, un disegno troppo ambizioso e radicale di ristrutturazione della Politica italiana. Non partiva da presupposti culturali condivisi.

Il "popolarismo" dei cattolici italiani, cul-

turalmente e storicamente, è ed è stato "altro" dal socialismo e dalla evoluzione del marxismo. Non ci si unisce se i Valori, - alcuni sono definiti non negoziabili - sono diversi! Sul terreno della laicità, come direbbe il patriarca Scola, ci si confronta, poi a buon diritto prevale l'indirizzo politico-culturale dalla maggioranza.

È assiomatico poi che per tutelare la Persona, il Popolo occorre votare la Sinistra che "accampa" la presunta superiorità morale e culturale rispetto ai competitor politici?

Che fare? Mi auguro che finisca l'anti-berlusconismo, diventato la contrapposizione stancante tra due atteggiamenti emotivi populistici e demagogici, lo scontro a tutto campo di due potentati economico-editoriali. Ritagliarsi una propria identità contro un supposto nemico è vecchia politica; ridurre il proprio programma alla liberazione dal nemico significa non affrontare la sfida dei problemi quotidiani delle Persone, del "Popolo" in un contesto mondiale di epocale evoluzione della cultura della economia e dei "rapporti di forza".

Che fare quindi? Occorre prendere atto che contiamo relativamente poco nella società civile, che prevale la vulgata (ingiusta) che i cattolici in politica, dopo De Gasperi, sono stati degli sperperatori delle pubbliche risorse, che la cultura laicista ed azionista, sconfitta il 18 aprile del '48, mal tollera il ritorno dei cattolici sul proscenio politico, che la "transizione" è ancora a metà del guado e che la sua conclusione è nella mani...della Provvidenza! Giusto quindi seminare cultura, tanta cultura (la qualità della proposta), ripetendo il percorso dei cattolici durante il ventennio, cercando di essere preparati e pronti a cogliere il momento storico, se verrà, per ritornare protagonisti (in modo unitario ma mai in termini esclusivi), forti della quantità dei consensi elettorali (senza dimenticare che per quell'appuntamento ci vogliono leader, progetto, programmi, radicamento e risorse finanziarie).

(intervista a cura di Francis Contessotto)



TERZAPAGINA

Autore: Ivano Sartor

Il nome di Bepi Corazzin richiama il ruolo svolto dal laicato cattolico trevigiano nella promozione dei diritti legati al lavoro, nel mondo rurale: nel primo dopoguerra egli ne fu il principale protagonista, ormai temprato da una non breve militanza nell'Azione Cattolica diocesana, nella cooperazione per il credito e per il consumo, oltre che nell'Ufficio Cattolico del Lavoro, istituito nel 1910 quale prima forma di rappresentanza sindacale per i cattolici trevigiani.

Fu il vescovo mons. Andrea Giacinto Longhin, che la storiografia ha delineato come «il più esposto dei vescovi veneti sul fronte sociale», a volere fermamente il potenziamento delle strutture sindacali nella sua diocesi, imprimendo loro un indirizzo accentuatamente popolare fin da prima della guerra, pur osteggiato dall'ala clericomoderata. Longhin e Corazzin si trovarono in sintonia nella promozione della giustizia sociale e quando nel 1914 il vescovo affidò al giovane sindacalista la guida del settimanale diocesano *La Vita del Popolo* gli consegnò un'edizione della *Rerum Novarum* con la dedica: «in una mano il vangelo e questa enciclica nell'altra. Avanti sempre con coraggio: il vescovo è con voi».

Cessata la guerra, le gravissime condizioni sociali della Marca in buona parte dipendevano dalla situazione economica generale e dalle distruzioni causate dal conflitto. In quel contesto prese vigore il Sindacato Cattolico, ricostituendo le Leghe Bianche dell'anteguerra: con l'opera di Corazzin e di don Ferdinando Pasin nel 1919 esse passarono in diocesi da 8 a 120; se si fa riferimento invece al territorio provinciale, divennero addirittura 250 alla fine dell'anno successivo e raggiunsero i 150.000 iscritti. Ad esse si aggiungevano circa 200 cooperative di lavoro cattoliche e un altro centinaio di cooperative di consumo.

Da questa posizione di forza i cattolici trevigiani furono pronti a dare il loro contributo quando nel 1919 venne fondato il Partito Popolare Italiano, con la guida di Luigi Sturzo che portò i cattolici italiani a partecipare attivamente e come tali alla vita politico-istituzionale del Paese dopo un lungo periodo di astensione dovuto alla cosiddetta "Questione Romana", la fine del potere temporale del papato.

Lo storico Gabriele De Rosa, in uno scritto del 1988, ha proposto una significativa chiave di lettura sul successo del PPI (con le elezioni politiche del novembre 1919, 4 deputati su 7 in provincia di Treviso), applicabile alla realtà trevigiana, che cita esplicitamente: «Andando alla ricerca dei motivi, delle ragioni che potevano qualificare questa originale presenza del Partito popolare, nato meridionalista ma che si afferma soprattutto nel Centro Nord e nel Nord, il rilievo che emerge è che la presenza del Partito popolare coincide

in rapporto diretto con la diffusione del movimento cooperativistico, delle casse rurali, artigianali, delle fratellanze contadine, del piccolo credito, del credito popolare. Quindi laddove la rete delle casse rurali, la rete delle cooperative, la rete delle alleanze contadine era più estesa, diffusa, ramificata e forte, lì nasce, si forma il Partito popolare e trova la sua classe dirigente. È evidente perciò che la nascita del Partito popolare è legata alla storia soprattutto ritengo io di quei ceti di piccola e media borghesia che erano stati non dico emarginati, ma che comunque sia non avevano trovato vantaggio dalla politica protezionistica e industrialista, e che avevano sopportato tutte le crisi, a cominciare dalla grande crisi agraria di fine secolo. A questa crisi avevano reagito cercando di restaurare una certa forza, un certo amalgama dell'associazionismo artigiano, mezzadrile, colonico, di piccola e media proprietà. C'è, in breve, una corrispondenza fra l'ideologia del popolarismo e la sua estensione territoriale: lì dove più forte è stata la presenza della rete organizzativa cooperativistica, delle casse rurali, delle piccole banche di credito, lì più forte è stata la presenza del Partito popolare. Faccio riferimento a personaggi come Corazzin (per quanto riguarda il Veneto) che addirittura si spinge oltre la lotta sindacale, forma gli arditi bianchi e chiede il permesso a Sturzo di poter battere, di potersi scontrare con lo squadristo agrario. Sturzo dice: "No, questo non è il nostro criterio di lotta". Resta il fatto che la punta avanzata del popolarismo è là dove più intensa è stata la forma cooperativistica».

L'esperienza politica del Popolarismo, che dopo la dittatura fascista sarà seguita dalla vicenda politica ben diversa della Democrazia Cristiana (nonostante la denominazione, d'impostazione più marcatamente laica e autonoma rispetto alle gerarchie della Chiesa), era denotata per connotati oggi irripetibili: per il contesto prevalentemente ruralista al quale si rivolgeva, per la coincidenza tra azione pastorale, azione politica e azione sindacale.

Ciò che rimane invece come un esemplare modello ancora valido sono la capacità del partito d'essere interprete delle esigenze sociali della comunità e la finalità della promozione della giustizia, a sostegno dei ceti meno protetti, che in sostanza altro non era, è e resterà l'unico modo non farisaico di rispettare il comandamento dell'amore per il prossimo, l'essenza stessa del Cristianesimo. Non certo le declamazioni in difesa di una generica "civiltà cristiana", urlate e brandite per colpire le persone, in realtà strumentali all'asservimento dei cristiani ad obbiettivi di potere e di ricchezza dei già ricchi.



Giuseppe Corazzin nasce il 4 marzo 1890 ad Arcade, dove a 15 anni è tra i fondatori del Circolo Giovanile di Azione Cattolica. Frequenta la Scuola Enologica di Conegliano; collabora con il prof. Sacchi ad una scuola ambulante di agricoltura, girando nei paesi per insegnare ai contadini le nuove tecniche colturali.

Nel 1910 inizia la collaborazione a *La Vita del Popolo* ed entra nella direzione diocesana di A.C. come segretario dell'Ufficio Cattolico del Lavoro. Percorre tutta la diocesi per fondare le prime Leghe Contadine bianche, aderenti al Sindacato veneto tra i lavoratori della terra costituito a Cittadella nel 1910; nel febbraio del 1911 ha già fondato 15 Unioni professionali agricole con quasi tremila iscritti, provocando le prime reazioni moderate nella direzione diocesana.

Nel 1912 parte per la guerra libica; colpito da malaria, è ricoverato nell'ospedale di Livorno. Nel 1913 è chiamato a dirigere una cantina sociale a Cavazzo (Modena).

Il vescovo mons. Longhin gli affida l'incarico di direttore de *La Vita del Popolo* (1914).

Il 24 maggio 1915 è richiamato in guerra e viene decorato di medaglia di bronzo; sul Sabotino il 2 novembre una granata gli sfracellò la gamba sinistra. Prosegue il suo impegno presso la Casa del Soldato aperta a Treviso nella sede dell'A. C. Si trasferisce a Milano (1916) per seguire i trevigiani sfollati in Lombardia, dove è nominato segretario della Giunta diocesana di A.C.

Nel 1918 è a Roma a fondare la Confederazione italiana dei lavoratori (CIL) e l'anno dopo a Parigi per costituire l'Internazionale

Sindacale di ispirazione cristiana. Riorganizza l'Unione Popolare (nel 1920 le Leghe Bianche arrivarono a 250 con 150.000 iscritti), partecipa alla fondazione del Partito Popolare Italiano e della Federazione Provinciale Piccoli Proprietari; capeggia l'Unione Reduci e ristruttura i Circoli della Gioventù Cattolica; fonda e dirige un nuovo quotidiano *Il Piave* (1919).

Il 1920 è l'anno delle grandi lotte agrarie per il rinnovo dei patti agrari; l'azione fu aspra e condotta anche con azioni di forza, che costrinsero gli agrari a cedere su molti punti. Il Corazzin mirava all'organizzazione per ottenere patti colonici migliori e di più lunga durata, ricorrendo allo sciopero come mezzo estremo.

All'impegno sociale ed editoriale affianca quello amministrativo, seguendo i Comuni Popolari trevigiani (nelle elezioni del 1920 furono l'80%) e viene nominato Presidente della Provincia di Treviso.

La reazione degli agrari non si fece attendere: il 13-14 luglio 1921 tremila fascisti, da loro chiamati e provenienti da Ferrara e Rovigo, incendiano la tipografia dove si stampavano *La Vita del Popolo* e *Il Piave*. Corazzin fonda allora il settimanale *L'idea* (1923) per invitare a resistere alle violenze fasciste e degli agrari.

In una sera di ottobre viene aggredito dai fascisti, assieme alla moglie Emilia Calderino che perde il bimbo che portava in grembo.

Il 18 novembre 1925 muore di peritonite, causata dai postumi delle malattie riportate in guerra.

Lesà maestà?

Non possiamo non parlare di fatti che hanno investito l'opinione pubblica recentemente. Bruttissima vicenda (sul piano personale, familiare, morale e di immagine) quella delle escort del Presidente del Consiglio; pessima vicenda quella del Presidente della Regione Lazio. Con un'aggravante: mi è sempre stato insegnato che chi riveste un ruolo pubblico, proprio in virtù di questo ha più responsabilità degli altri e deve dare l'esempio. Sotto l'aspetto politico constatiamo che c'è chi ha sbagliato e dà le dimissioni (Marrazzo), chi ha sbagliato e annuncia che non darà mai le dimissioni, nemmeno se un tribunale lo dichiarasse responsabile di fatti penalmente perseguibili (Berlusconi).

E ricordiamo che c'è chi, pur non avendo sbagliato, è stato costretto a dare le dimissioni a causa di una feroce campagna mediatica sferrata ad arte da chi ha voluto difendere a tutti i costi chi le dimissioni non le vuole dare: un saluto fraterno a Dino Boffo.

(effeci)

CORSIVO



Fine del cattolicesimo democratico?

Autore: Doretta Carli

Sabato 7 e domenica 8 novembre 2009 si è tenuto a Roma un incontro seminariale dal tema "Cattolici e democratici per un progetto alternativo di società" presieduto dal prof Lino Prenna, coordinatore nazionale dell'associazione Agire Politicamente. L'associazione è nata per ripensare il cattolicesimo democratico ed evidenziarne il potenziale politico. Pur essendo una associazione politica e non partitica Agire Politicamente crede che il PD sia il luogo dove questo potenziale politico possa essere meglio espresso.

Vorrei qui sottolineare alcune riflessioni di particolare interesse emerse dalle relazioni e dal dibattito. Sabato 7 si è analizzato il rapporto tra cattolici e democrazia, una storia di lunga data perchè e proprio in virtù del cattolicesimo democratico che la chiesa si è riconciliata con la modernità, dopo il "non expedit" di Pio IX, e quindi con la democrazia che è la forma politica della modernità.

Certamente le religioni monoteistiche hanno a loro fondamento la verità, cioè un principio veritativo che è il modello del pensare teologico, mentre il principio della modernità democratica è l'opinione, intesa però come sapere problematico che tenta di rispondere alle insorgenze problematiche della polis. In politica l'assoluto religioso della fede deve coniugarsi con il relativo dell'opinione (e quindi della democrazia).

Tale conciliazione è avvenuta grazie al cattolicesimo democratico che ha reso all'assoluto il suo piano e al relativo il suo valore, la sua validità. Conciliare assoluto e relativo è un imperativo per il cristiano che voglia esercitare una cittadinanza attiva.

La questione cattolica coincide con la questione democratica: la distanza tra

cattolicesimo e democrazia è superata, ma la democrazia è incompiuta. Si tratta di trasformare lo stato in stato laico in senso istituzionale e in senso sociale per promuovere l'uguaglianza e la libertà di tutti i cittadini qualunque sia la loro religione. Politicamente parlando il cattolicesimo è un arcipelago non riducibile all'unità, ma i cattolici, pur nella diversità dei loro intendimenti e schieramenti politici, devono essere presenti nella chiesa da laici e con la propria libertà agendo nel senso che ritengono migliore per la vita e il bene dei fratelli.

Cosa può fare il cattolicesimo democratico nella società? Molto perché ne ha bisogno la democrazia, (non la chiesa). Nel nostro paese non abbiamo la grande tradizione etica del protestantesimo e tuttavia, secondo Lazzati, la polis è il luogo dove dovrebbe esprimersi la santità politica e chi l'abbandona è un disertore.

Non c'è un monopolio cattolico nel cattolicesimo democratico, come non c'è disagio dei cattolici in ambito politico, all'interno dei partiti. Il disagio, semmai, è quello del cattolico democratico nella chiesa, ma la formazione etica alla democrazia è compito della chiesa e non può farlo senza i cattolici democratici. La chiesa o popolo di Dio non può occuparsi della questione antropologica solo sui temi etici, ma anche su quelli sociali e più propriamente politici e questo è il compito dei cattolici democratici. La chiesa ha da sempre la responsabilità di formare coscienze libere e autentiche, ma oggi tale compito non può essere assolto senza una corretta informazione e senza opposizione ad una informazione di parte o menzognera.

In Italia l'idea di democrazia sta andando a rotoli e non solo per motivi etici. Da questa evidenza nasce una serie di problematiche; una democra-

zia senza qualità può segnare la fine del cattolicesimo democratico? Quale il ruolo dei cattolici in questo frangente storico? Occorre saper tamponare i dis-valori, conciliare vangelo e nuovi valori, quelli nati a seguito della globalizzazione, ma tali valori sono davvero individuabili? Democrazia non è solo metodo è anche un problema culturale ed educativo.

C'è un lavoro creativo da fare per realizzare i valori del cattolicesimo democratico e consiste in un processo di conciliazione tra i valori evangelici e la modernità.

Nella seconda giornata del seminario l'introduzione del prof. Prenna riassume la novità del PD: si tratta dell'aggregazione di tre culture diverse per un progetto unitario. (L. Prenna definisce "le tre grandi culture che hanno elaborato la nostra Costituzione repubblicana" come "il personalismo comunitario del cattolicesimo democratico, l'umanesimo della tradizione social-comunista, la concezione liberale dei diritti individuali"). È questo un dato inedito nella storia dei partiti e la componente cattolica vi ha aderito per contribuire a realizzare una identità plurale senza egemonia di una cultura sull'altra.

Il problema dell'identità è un mito, non bisogna esserci legati. Dobbiamo costruire nuove culture affrontando nuove realtà e individuando soluzioni che non appartengano né a questa, né a quella area culturale. Si tratta di un progetto ambizioso, ma praticabile. Il problema della convivenza politica tra cultura cattolica e cultura democratica è sfidato da 15 anni, dalla nascita dell'Ulivo. La nuova cultura riformista del PD, per risolvere definitivamente il problema, deve uscire da contraddizioni antiche, da schemi e tradizioni superate.



Secondo Amartia Sen (economista indiano, premio Nobel per l'economia 1998) la prima necessità per la democrazia nel mondo è quella di costruire nuove identità politiche plurali. Non si tratta di perdere la propria identità ma di capire che il pluralismo delle identità si difende con la qualità delle idee. L'identità è, in primo luogo, la coscienza delle persone. Il modello democratico è in crisi nel mondo intero per cui bisogna ripensare a cosa significa democrazia, bisogna ri-educarci alla democrazia.

Educare alla democrazia e possibile

oggi? È questo che bisogna saper elaborare. Mettere a disposizione dell'arcipelago "cattolicesimo democratico" luoghi di elaborazione di idee, accogliendo anche gli input esterni di scienza e tecnica e motivando l'interesse dei giovani. Noi, gli adulti, abbiamo bisogno dei giovani per capire dove sta andando la società e non viceversa.

La finalità contingente della associazione Agire Politicamente si potrebbe, quindi, riassumere così: elaborare idee per una democrazia giusta e solidale, assumendo fino in fondo

il bipolarismo tra deriva di destra (privatizzazione del potere politico ed economico secondo un modello putiniano-berlusconiano) e globalizzazione.

Il mondo globalizzato deve essere libero, democratico e giusto. È una sfida molto difficile, che va al di là delle possibilità dei singoli stati, ma bisogna osare e crederci. I cattolici hanno molto da dire su questo e si devono confrontare con il mondo senza mettere avanti principi non negoziabili.



ASSOCIAZIONE CULTURALE "POPOLARI" TREVISO

*È convocata l'Assemblea dell'Associazione culturale
"Popolari" di Treviso per il giorno*

**MARTEDI' 22 DICEMBRE 2009
alle ore 18.00**

con il seguente ORDINE DEL GIORNO:

Prospettive dell'Associazione

Programmazione attività

Dibattito

Seguirà lo scambio degli auguri natalizi.

L'incontro si terrà nella Sala Riunioni
dell'Istituto Canossiano "Madonna del Grappa" di Treviso.



DA “DEUS CARITAS EST” A “CARITAS IN VERITATE”

Autore: Daniela Zanussi Zanotto

Si è aperto il 29 ottobre scorso con l'intervento di Monsignor Pasini, già direttore della Caritas Italiana e attualmente presidente della fondazione Zancan di Padova, il nuovo ciclo d'incontri della Scuola di Formazione Sociale che da cinque anni è attiva presso la parrocchia di S. Agnese di Treviso e che quest'anno dedica il suo percorso di riflessione e approfondimento all'enciclica di Benedetto XVI, “Caritas in Veritate”. Nella sua introduzione al documento, Monsignor Pasini ha portato alla nostra attenzione i passaggi fondamentali del pensiero e della riflessione del Papa.

- Caritas in Veritate si pone in continuazione logica con la prima enciclica di Benedetto XVI, “Deus Caritas Est”, nella quale il Santo Padre affrontava il tema dell'identità di Dio e dell'identità dell'uomo, che, creato a Sua immagine e somiglianza, è fatto per amare e si realizza pienamente nell'amore. Nella nuova enciclica il Papa sottolinea il nesso inscindibile tra Carità e Verità. Gesù Cristo, Dio fatto uomo, ci svela il volto di Dio, Amore eterno e Verità assoluta e, contemporaneamente, il progetto di Dio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Dunque, la Carità nella Verità – di cui Gesù Cristo si è fatto testimone con la sua vita, morte e resurrezione – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera.

Essa è la sostanza, il fondamento di tutto il mondo delle relazioni umane: dalla relazione con Dio, alle relazioni familiari fino, su più vasta scala, alle relazioni sociali, economiche, politiche.

Essa è la sola in grado di creare il legame di fraternità tra gli uomini, condizione imprescindibile per superare i divari socio-economici e culturali e avviare verso lo sviluppo di ogni uomo e di tutti gli uomini. Infatti, “la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo insegnandoci per mezzo di suo Figlio, che cosa sia la carità fraterna” (CV,19). Il riferimento a Dio, Carità e Verità, come unica via possibile per lo sviluppo integrale dell'uomo è il cuore dell'enciclica e la prospettiva nella quale si colloca il pensiero del Papa.

- “Caritas in Veritate” si inserisce nel filone dell'intero insegnamento sociale della Chiesa, ma il riferimento più diretto è con il magistero sociale di Paolo VI espresso nell'enciclica “Populorum progressio”. È proprio dagli insegnamenti di Paolo VI sullo sviluppo umano, ed in particolare sul concetto di sviluppo integrale - cioè di ogni uomo e di tutti gli



uomini -, e sulla centralità della carità che Papa Benedetto dichiara di voler ripartire per “attualizzarli nell'ora presente” (CV,8).

L'attualizzazione passa attraverso un'analisi attenta del mondo contemporaneo, caratterizzato da problemi nuovi e complessi rispetto al tempo di Paolo VI: l'affermarsi di un'ideologia tecnocratica, la speculazione finanziaria, i flussi migratori sempre più crescenti e massicci, lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra richiedono, in vista del bene presente e futuro dell'umanità, una comprensione unitaria ed una nuova “sintesi umanistica”, e, dunque, un “profondo rinnovamento culturale”. “L'attuale crisi può diventare allora occasione di discernimento e di nuova progettualità” (CV,21).

- A questo punto l'enciclica propone un'analisi dello sviluppo e del sottosviluppo nel nostro tempo sotto diversi profili: economico, sociale, culturale e religioso. Sotto il profilo economico è rilevante il fatto che la linea di demarcazione tra Paesi ricchi e Paesi poveri non sia più così netta. Nei Paesi ricchi cresce la disparità economica e fioriscono nuove povertà. Nei Paesi poveri assistiamo all'emergere di élites privilegiate, ma a scapito dei ceti poveri, destinati a divenire sempre più poveri. È doveroso, dunque, riconoscere le responsabilità di tutti. “Gli aiuti internazionali - scrive il Papa - sono stati spesso distolti dalle loro finalità, per responsabilità che si annidano sia nella catena dei donatori, sia in quella dei fruitori” (CV,22). In entrambi i casi, tanto nei Paesi ricchi quanto nei Paesi poveri, dilagano la corruzione e l'illegalità. Persiste, inoltre, un'eccessivo protezionismo delle conoscenze intellettuali, specie nel settore sanitario. Sotto il profilo sociale si registra un depotenziamento dei



sistemi di protezione: la delocalizzazione della produzione, i tagli alla spesa sociale, l'indebolimento delle associazioni sindacali ne sono l'effetto. Sotto il profilo culturale, è da considerarsi positivamente l'interazione culturale, favorita dalla globalizzazione e dai mezzi di comunicazione, quando questa apre e favorisce il dialogo e l'arricchimento reciproco dei soggetti interlocutori; ma, preoccupa la deriva dell'eclittismo culturale, che facilmente cede al relativismo e all'appiattimento culturale (CV,26).

Infine sotto il profilo religioso se da una parte assistiamo alla negazione del diritto alla libertà religiosa a causa di violenze e conflitti a sfondo religioso; dall'altra, corriamo il pericolo dell'indifferenza e dell'ateismo pratico.

- A fronte di questa situazione, il Papa apre una prospettiva nuova per ripensare un processo di sviluppo integrale per l'uomo, che in Dio Creatore trova la sua radice. "La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono" (CV,34). Ogni uomo creato da Dio è dono per se stesso e per gli altri. L'essere umano è fatto per il dono, è fatto per donarsi agli altri. La gratuità, dunque, è dimensione e carattere costitutivo della vita dell'uomo. La presunzione di autosufficienza e autoreferenzialità è stata ed è alla base di tante deviazioni dell'uomo sia nella morale sia nell'ambito economico, sociale e politico. Ecco allora, ci dice il Papa, che "lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità" (CV,34). Quali le strade?

- Il mercato, abbandonato alla logica dei beni scambiati, "senza forme interne di solidarietà e fiducia reciproca, non riesce a produrre la coesione sociale di cui esso stesso ha bisogno per svolgere la sua funzione economica" (CV,35). La grande sfida è quella di comprendere e fare propria la convinzione che sia nei rapporti mercantili quanto nell'attività economica oltre ai principi tradizionali dell'etica sociale – trasparenza, onestà, responsabilità – devono trovare spazio il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità. Ogni fase dell'attività economica, dal reperimento delle risorse, ai finanziamenti, alla produzione, fino al consumo, va coniugata secondo giustizia: perché ciò avvenga l'attività economica deve essere supportata dalla politica, cui spetta il compito di emanare leggi giuste e pensare a forme di redistribuzione della ricchezza. Ogni impresa camminerà in questo nuovo corso economico nella misura in cui perseguirà l'obiettivo del legittimo profitto nel rispetto pieno delle regole e delle leggi che assicurano la dignità e il diritto delle persone e la salvaguardia del creato. Il Papa auspica altresì un'impostazione economica che permetta a tutti i popoli di essere presenti nell'economia come soggetti attivi, favorendo una progressiva apertura a forme di attività economiche caratterizzate da quote di gratuità e comunione (CV,39). Pensiamo, ad esempio alla

rete del commercio equo solidale.

- Riconoscendo il ruolo decisivo dell'economia, nell'enciclica viene sostenuta la necessità, nell'attuale contesto di globalizzazione, di costituire una vera autorità politica mondiale con l'obiettivo di rispondere a due esigenze etiche: 1) attuare, al presente, un'equa distribuzione all'interno dei singoli paesi e tra i vari paesi; 2) garantire i presupposti per un'equa distribuzione tra le generazioni. Solo un organo con tali finalità – tutto da inventare e dotato di potere decisionale – sarà in grado di salvaguardare lo sviluppo nella giustizia dei popoli di oggi e di domani. È da prevedere, pertanto, una ristrutturazione dell'ONU, aperta non soltanto agli Stati, ma anche ai corpi intermedi della società civile. Inoltre, migrazioni, problema demografico, risorse energetiche e rispetto dell'ambiente sono altri temi che esigono una riflessione a carattere internazionale.

- Nella parte conclusiva dell'enciclica il Papa presenta l'ideologia tecnocratica come un insidioso ostacolo allo sviluppo. Il progresso tecnologico in se stesso è positivo: talvolta, però, si arriva a considerarlo un "assoluto" e, identificando il fattibile con il vero, si ritiene di poterlo sganciare dai criteri della verità e dell'etica. Tale strada ha portato nella storia a disastri terribili (si consideri tra tutti la fabbricazione della bomba atomica). Strettamente connessi allo sviluppo tecnologico sono gli ambiti dei Mezzi di comunicazione e della Bioetica. "I mezzi di comunicazione, sostiene Benedetto XVI, contribuiscono allo sviluppo umano quando siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e posti a servizio della verità" (CV,73). Infine, nella Bioetica si gioca in modo decisivo una questione fondamentale: "se l'uomo sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio" (CV,74). La scelta in un senso oppure nell'altro pregiudica in modo determinante la qualità di vita e lo sviluppo che vogliamo per ogni uomo e per tutti gli uomini.

Daniela Zanussi Zanotto



Riportiamo l'editoriale apparso nel settimanale della Diocesi di Treviso "Vita del Popolo" a firma del direttore don Lucio Bonomo in seguito alla sentenza della Corte di Giustizia di Strasburgo contro l'esposizione del crocifisso in luoghi pubblici ed alle polemiche che ne sono seguite.

Il crocifisso e la nostra identità

Continua a far discutere la sentenza "alquanto surreale" - così l'ha definita il card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei - emessa dalla Corte di giustizia di Strasburgo contro la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche, in nome del rispetto dei diritti dei genitori e della laicità dello Stato. Quello che desta preoccupazione è il clima culturale sfavorevole al cristianesimo e ai suoi simboli che serpeggia nel nostro Continente, sempre più abbarbicato e prono alle vecchie ideologie anticlericali e illuministiche, che ritornano puntualmente a galla nei momenti più delicati della sua storia. Se ne ebbe prova al tempo del dibattito innescato sulla inascoltata richiesta di richiama, nella nuova Costituzione comunitaria, le radici cristiane dell'Europa.

La presenza minoritaria di altre religioni e culture, per le quali vale sempre l'accoglienza e il rispetto, unito ad un'idea distorta di laicità, intesa come rifiuto di ogni valore, riferimento e simbolo religioso, sta portando ad un progressivo smarrimento della identità culturale del vecchio Continente e, quindi, ad una sua pericolosa fragilità di fronte ad altre culture sia occidentali che orientali.

Come ha affermato papa Benedetto XVI, deve invece "rimanere fermo ed inalienabile il diritto di ciascun popolo alla propria identità culturale", per cui l'Europa non può permettere che il suo modello di civiltà si sfaldi sotto il tentativo di rivalsa di esigue minoranze culturali, peraltro ben piazzate nelle Istituzioni europee, al punto da condizionarne gli orientamenti.

L'Europa delle genti, soggetta ad un'inarrestabile migrazione, corre il rischio di diventare l'Europa del niente, una realtà "liquida", dove l'unico elemento che si ritiene illusoriamente idoneo a fare da collante e da riferimento sarebbe l'indistinto principio "neutro" di laicità unito a quello di tolleranza. Conveniamo con il card. Tarcisio Bertone quando dice che, di questo passo, l'Europa ci lascerà in eredità solo le zucche di Halloween. In sostanza la riproposizione di culti pagani, con le loro mille divinità e lo sradicamento dell'istanza di verità.

Riteniamo, tuttavia, che sul crocifisso non si debba ingaggiare una battaglia a fil di spada. È certamente doveroso ricorrere ai canali istituzionali (come sta facendo il Governo) per rivendicare il diritto di cittadinanza di questo simbolo cristiano, tanto caro anche a coloro che si ritengono poco o nient'affatto credenti e che a tutti evoca valori positivi e inclusivi di pace, giustizia, fraternità e comprensione reciproca. E poi occorre tener viva la sensibilità e parlarne, senza mai rassegnarsi all'idea, purtroppo presente anche nelle nostre comunità cristiane, che le cose andranno sempre peggio. Ma prove di forza o proteste eclatanti servono solo a dividere gli animi e rinfocolare quell'anticlericalismo e quella montante avversione contro la Chiesa cattolica e il Vaticano, che fa parte di una certa nostra cultura la quale, a volte, ha facile presa nella diffusa indifferenza religiosa di tanti cristiani. E non è nemmeno opportuno che di un simile problema si impossessino la politica e i partiti, facendo del crocifisso un uso strumentale, cercando magari di trascinare dentro una insensata polemica preti e comunità, nella quale il linguaggio, le accuse di tiepidezza o di tradimento della cultura cristiana, vengono brandite come una spada tagliente pronta a dividere i cristiani in buoni e cattivi. Il crocifisso, al quale come cristiani e cittadini europei teniamo tantissimo, va difeso sia nelle sedi civili proprie, sia con una maggiore coerenza con i valori che esso incarna. Perché lo svuotamento dei simboli alla lunga sortisce lo stesso effetto della loro rimozione.

Lucio Bonomo

È morto Gabriele De Rosa

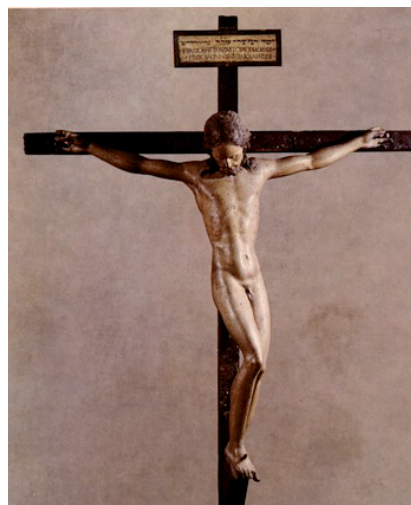


Lo storico Gabriele De Rosa è morto l'8 dicembre nella sua casa romana. Nato il 24 giugno 1917 a Castellammare di Stabia aveva 92 anni. Una camera ardente è stata allestita all'Istituto Luigi Sturzo (in Via delle Coppelle) di cui era presidente dal 1979. I funerali sono stati officiati dal cardinal Silvestrini chiesa di Sant'Agostino.

Storico del movimento cattolico, De Rosa è stato anche senatore (1987-'92) e deputato (1992-'96) prima per la Dc e poi il Ppi. Nel 1958 vinse il concorso per la prima docenza di storia contemporanea in Italia. La medesima disciplina ha insegnato nelle università di Padova, di Salerno (di cui è stato rettore) e di Roma.

Autore di numerosi saggi di storia sociale e religiosa, e di altrettanti manuali per le scuole medie e superiori, il suo nome è legato alla pubblicazione di saggi su Alcide De Gasperi e, in particolare, della biografia e di diversi epistolari di Luigi Sturzo, col quale strinse amicizia nel 1954.

Tra le altre sue opere, vanno ricordate la Storia del movimento cattolico e la Storia del Partito Popolare Italiano, pubblicate da Laterza rispettivamente nel 1962 e nel 1966.



POPOLARISMO OGGI

Autore: Luigino Busatto

Lo scenario che abbiamo di fronte non è certo dei più esaltanti e possiamo dire che l'inizio del terzo millennio pone questioni di non poco momento sul futuro della nostra epoca.

La profonda crisi economica che stiamo vivendo con le sue drammatiche conseguenze sulle imprese, sulle famiglie e sulle singole persone; gli scenari internazionali della globalizzazione dei mercati e del lavoro, con l'affaccio sulla scena mondiale di nuovi importanti soggetti protagonisti (Cina, India, Brasile...); il problema cruciale delle risorse (energia, acqua, materie prime...) legato ai temi dello sviluppo demografico, della tutela ambientale, della qualità dello sviluppo stesso; il problema delle profonde trasformazioni sociali ed economiche sul piano del lavoro e della sua organizzazione (lavoro-reddito, precariato), sul piano delle produzioni (ricerca, innovazioni tecnologiche e scientifiche), sul piano della rappresentanza (chi rappresenta che cosa), sono tutte questioni cruciali che ci interpellano.

A fronte di questo scenario sta la profonda crisi della politica e le difficoltà che essa incontra a trovare e dare le risposte adeguate, necessarie ed opportune.

La crisi della politica e dei partiti si manifesta sul piano istituzionale nella difficoltà a proporre e realizzare le necessarie riforme per modernizzare lo stato e le istituzioni; sul piano del pensare politico con la debolezza nell'elaborare contenuti e progetti adeguati e soprattutto nel realizzare i programmi promessi; sul piano dell'agire politico con l'accentuazione dello scontro e della reciproca delegittimazione, con la degenerazione del linguaggio, con l'offuscamento e il degrado dei comportamenti morali e civili. Tutto ciò si

accompagna ad una generale caduta del senso di cittadinanza, del senso civico del bene comune, del rispetto della legalità, dei diritti e dei doveri, caduta che minaccia la stessa convivenza (crisi del perché e del come stare insieme).

Il cittadino comune è sempre più disorientato, sfiduciato e il distacco dalla politica si va sempre più allargando.

A questo poco esaltante scenario occorre reagire, non ci è lecito distogliere lo sguardo e far finta che non ci riguarda, attribuendo ad altri le responsabilità. Mai come oggi occorre aprire gli occhi, mai come oggi è necessario una profonda ripresa della "coscienza delle cose" per cercare di capire ed agire di conseguenza. Dobbiamo guardare la realtà secondo noi stessi, dentro noi stessi, oltre noi stessi.

Ma che centra tutto ciò con il populismo? Anzi che cos'è il populismo oggi? Dove e come si rappresenta?

Si è costituito il Partito Democratico in cui è confluito il grosso dell'esperienza del cattolicesimo democratico. Molti cattolici sono presenti in altri partiti politici di destra, di centro e di sinistra. Il Concilio Vaticano II sancisce la legittimità di una pluralità di opzioni politiche. Ma la mia domanda è: "Si esaurisce qui, in questa registrazione del pluralismo dei cattolici, tutta la forza, il dinamismo, la positività di un'esperienza che da Sturzo a De Gasperi a Moro ha segnato tanta parte dell'esperienza dei cattolici in politica? Non ha più nulla da dire di fronte alla dimensione inedita delle trasformazioni e dei problemi sopra descritti, l'esperienza del populismo con i suoi valori mutuati da una ispirazione cristiana che sa leggere i segni dei tempi?"

Quali sono questi valori capaci di motivare ancora una proposta ed un impegno politico?

Sono quelli della "centralità della persona", sacra e inviolabile nei suoi diritti e doveri, come centro di ragione e di libertà, centro di relazioni personali (individuo), famigliari (famiglia), sociali (comunità, associazioni); sono quelli dell'"autonomia", valore inscindibile dalla persona, sua legge fondamentale, segnata da indipendenza e responsabilità, non rottura e anarchia; sono quelli della concetto di "riforma", intesa come continuo dinamismo di darsi forme nuove, di perfettismo, di miglioramento, contro ogni assolutismo e totalitarismo che sono sempre conservatori; sono infine i valori della "creatività", come spinta potente per la creazione di un mondo migliore più giusto e umanizzato.

Sento da più parti dire che l'esperienza del populismo è finita, conclusa, che non ci sono più le ragioni storiche e politiche per riproporla. E' mia opinione che è finito solo ciò che vogliamo finisca e sono sempre più convinto che i valori e i principi informatori del populismo storico siano ancor oggi indispensabili per costruire una buona politica. Di fronte ai cruciali inediti problemi a cui ho fatto cenno all'inizio, ci sono ragioni più che sufficienti perché, certamente in forme e contesti diversi dal passato, l'esperienza del populismo continui.

Luigino Busatto
(già presidente della Provincia di Venezia)



appuntamento culturali

Sabato 12 dicembre ore 20.30

Chiesa di S. Ambrogio di Trebaseleghe
ingresso libero

Concerto natalizio con cori gospel

Partecipano i cori:

Affetti Sonori, direttore m° Rossella Bottacin

Amazing Gospel Choir, direttore m° Marica Fasolato

Martedì 15 dicembre ore 20.45

Chiesa di San Francesco - ingresso libero

Il suono del Natale

con l'Orchestra Filarmonia Veneta, direttore Sergio Balestracci - Gabriele Coltri, cornamusa

musiche di Antonio Vivaldi, concerti per più strumenti, Marc Antoine Charpentier, concerto per cornamusa e orchestra.

Giovedì 17 dicembre ore 20.45

Casa Toniolo, Treviso

Incontro-riflessione su **"Avere senza essere"** (dott. Andrea Tiberio) sugli idoli del nostro tempo, tratta dal libro di Luigi Alici "Cielo di plastica".

Incontro organizzato dal MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) della Diocesi di Treviso.

Gli incontri successivi sono programmati per il 21 gennaio ("Potere senza responsabilità" - prof. Roberto Grigoletto), il 18 febbraio ("Appartenenza senza comunità" - dott. Gianfranco Pozzobon); seguiranno poi altri incontri l'11 marzo, il 15 aprile. La conclusione dell'itinerario sarà il 27 maggio, con la presenza di Luigi Alici, autore del libro "Cielo di plastica".

Sabato 19 dicembre ore 20.45

Chiesa di S. Maria Maggiore - ingresso ad offerta libera

Concerto di Natale

organizzato dall'Associazione "Consortio per mio Figlio" con L'Orchestra Filarmonia Veneta e il Coro Filarmonico Trevigiano Sante Zanon a favore dell'Oasi pediatrica dell'Ospedale di Ca' Foncello

Domenica 20 dicembre ore 20.45

Chiesa di San Francesco - ingresso libero

Concerto di Natale

canti tradizionali natalizi con il Coro Stella Alpina diretto dal m° Diego Basso

Giovedì 14 gennaio ore 21.00

Casa del Giovane, borgo Cavour Treviso

"Sviluppo economico e centralità della persona"

(prof. Benedetto Gui, Università di Padova) nell'ambito degli incontri di riflessione sull'enciclica "Caritas in Veritate" organizzati dalla scuola di formazione sociale della Parrocchia di S. Agnese e del Vicariato di Treviso.

Seguiranno altri incontri il 25 febbraio ("Gratuità e spirito del dono: due valori per una nuova economia", prof. Giovanni Zarpellon - Università di Venezia) e il 25 marzo ("Acquistare è sempre un atto morale. La sobrietà come criterio di scelta", padre Adriano Sella, missionario saveriano, responsabile commissione nuovi stili di vita dell'Ufficio Pastorale Sociale di Padova).



IL PANE DI IERI

di Enzo Bianchi

Un tempo il pane fatto in casa durava parecchi giorni e veniva consumato durante tutta la settimana. Da questo è nato il proverbio: *“Il pane di ieri è buono domani”*.

IL FUTURO NON NASCE DAL NULLA, MA FONDA LE SUE RADICI NEL PASSATO. LA NOSTRA CIVILTÀ NON PUÒ DIMENTICARE LA FATICA E LA SAGGEZZA DEI NOSTRI PADRI.

L'angoscia di fronte alla domanda: *“che tempo fa?”* è certo più forte quando un semplice evento atmosferico può distruggere in pochi minuti un anno di lavoro. Allora non è poi così strano vedere il parroco del paese incedere nella tempesta, il piviale viola scosso dal vento, fendere l'aria con l'aspersorio dell'acquasanta e implorare con voce ferma Dio di fermare la grandine: *“Per Deum verum, per Deum vivum”*.

In un mondo sempre più abitato da suoni nuovi e pervasivi è facile perdere le voci antiche che scandivano lo scorrere del tempo: il canto del gallo all'alba, il rintocco delle campane che annunciava momenti lieti o tristi, il grido dell'acciugai e il richiamo del venditore ambulante di carta da lettere. Suoni quotidiani, destinati a tutti.

Il cibo, a ben guardare, oltre che un nutrimento necessario è anche qualcosa di cui si deve *“aver cura”*. La tavola è

luogo di incontro e di festa e la cucina è un mondo in cui si intrecciano natura e cultura. Preparare il ragù può diventare allora un momento di meditazione e la bagna càuda un vero e proprio rito in cui gli ingredienti che la compongono rappresentano uno scambio di terre, di genti, di culture.

A dispetto di ogni localismo (anche culinario) tutti i cibi anche i più nostrani, sono carichi di debiti con l'esterno e con chi, in terre lontane, ha coltivato le materie prime, le ha fatte crescere e le ha raccolte. Storie ricche di personaggi singolari, di saggezza popolare, di amore per la terra, di riflessioni sulla vita, la morte e la ricchezza della diversità.

L'AUTORE

Enzo Bianchi (Castelboglione, Monferrato, 1943) è fondatore e priore della Comunità Monastica di Bose. Già direttore di Parola, Spirito e Vita, membro della redazione della rivista internazionale di teologia Concilium, è autore di numerosi testi sulla spiritualità cristiana e sulla grande tradizione della chiesa, in dialogo con il variegato mondo contemporaneo.

Collabora a La Stampa, Avvenire e, in Francia, con il quotidiano La Croix e i periodici Panorama e La Vie.

Una frase per meditare

*“Un giorno stavo seduto sulla riva di un fiume;
presi dall'acqua un bel sasso rotondo e lo spezzai.
L'interno era perfettamente asciutto.
Quel sasso giaceva in acqua da lunghissimo tempo, ma l'acqua non vi era penetrata.
Allora pensai che la stessa cosa succede agli uomini in Europa.
Da secoli li circonda il cristianesimo,
ma il cristianesimo non è penetrato, non vive in loro.”*

(Sadhu Singh, filosofo indiano)





AUGURI!

Come augurio di Natale riportiamo il testo di "Amazing grace", un famoso canto natalizio.

*Amazing grace! how sweet the sound
that saved a wretch like me!
I once was lost, but now I am found.
Was blind but now I see.*

*'Twas grace that taught my heart to fear
and grace my fears relieved:
how precious did that grace appear
the hour I first believed!*

*Through many dangers, toils and snares
I have already come;
'tis grace has brought me safe thus far,
and grace will lead me home.*

*Meravigliosa grazia! Che lieta novella
che ha salvato un miserabile come me!
Un tempo ero perduto, ma ora sono ritrovato.
Ero cieco, ma ora ci vedo.*

*È stata la grazia ad insegnare
al mio cuore il timor di Dio
ed è la grazia che mi solleva dalla paura;
quanto preziosa mi apparve quella grazia
nell'ora in cui ho cominciato a credere!*

*Attraverso molti pericoli,
travagli e insidie sono già passato;
la grazia mi ha condotto in salvo fin qui,
e la grazia mi condurrà a casa.*

Felice Natale a tutti i lettori di Lievito!